

Il pois

La storia del pois inizia con le due pagine finali del suo libro (Massimo Morozzi, I menhir, Edizioni Archivolto, Milano, 1993).

Ma forse quest'idea del pois è dentro il suo progetto da sempre.

In quanto stilema preesistente fa parte della sua poetica realista, della sua tendenza all'oggettività.

Il pois esiste. Non è una sua invenzione, non è un decoro autobiografico. Esiste nell'arte, la pop arte ne ha fatto un suo pattern, nella moda, nel fumetto. Ed è popolare, trasversale a più discipline.

Ma quest'utilizzo ossessivo del pois, sia come finitura dei suoi progetti di design, sia come materia pittorica, perde qualsiasi riferimento alla pop art. In questa fase del suo progetto, che sempre più si appoggia all'uso del computer, assume un valore concettuale: è una possibile razionalizzazione di tutto l'immaginario potenziale che il computer permette di esplicitare.

E infatti ogni quadro altro non è che una porzione, ritagliata sullo schermo, della infinita puntizzazione possibile.

Ogni quadro a pois è lo stop dentro un viaggio, quasi psichedelico, in un universo monadico.

Questi stop forse rappresentano l'approdo estremo del suo design. Ovvero il tentativo di reificare un attimo del continuo fluire puntiforme e nel contempo la rinuncia a produrre altre possibili immagini. Quella perfetta esiste già: il pois.

Cristina Morozzi